

Prefazione  
di Paola Severino

In questo interessante volume vengono approfondite alcune delle tematiche più importanti e attuali nello studio delle relazioni internazionali e del diritto internazionale, sintetizzabili nel concetto di *diplomazia ibrida*, ben definita dagli autori come “la sinergia che si crea tra governi e attori non statali per favorire i fini di politica estera”. Essa costituisce uno degli strumenti principali per attuare la cd. *diplomazia pubblica*, intesa quale azione “svolta da un governo con l’obiettivo di interagire con i cittadini di un altro Paese” al fine di contribuire appunto alla realizzazione dei propri obiettivi di politica estera.

Stefano Beltrame e Raffaele Marchetti non si limitano però ad analizzare le questioni generali e già di particolare complessità riguardanti la formazione e l’evoluzione della nozione di diplomazia ibrida, ma si propongono di declinarla, in chiave storica, con riguardo alle imprese multinazionali. Il risultato è, al contempo, apprezzabile per lo studioso e stimolante per il lettore meno preparato su queste tematiche, ciò anche per i preziosi riferimenti al contesto economico, politico e storico italiano e di altri Paesi.

Una volta delineate con chiarezza le basi storico-giuridiche della diplomazia ibrida, Beltrame e Marchetti orientano la loro attenzione sul rapporto fra governi nazionali e imprese multinazionali. Ripercorrono quindi le tappe essenziali dei tentativi storici attraverso i quali, da un lato, alcune società private operanti su scala mondiale hanno sviluppato “una propria diplomazia autonoma o addirittura indipendente” dai governi nazionali, come nel caso emblematico citato dagli autori dell’Eni di Enrico Mattei; dall’altro lato, hanno cercato e cercano tuttora di influire, spesso con successo, sulle scelte di vari governi nazionali, interagendo con essi a un livello di parità, se non, in certi casi, di superiorità. Da questo punto di vista, gli autori mettono in luce la natura particolare delle grandi società multinazionali, svincolate dal collegamento con un unico ordinamento nazionale e sottoposte “contemporaneamente alla giurisdizione di tutti gli Stati” nei quali esse operano, così da acquisire un’ampia autonomia rispetto ai vari sistemi giuridici interni. Nello stesso tempo, vengono evidenziate alcune “anomalie” di diverse multinazionali, che non hanno natura privata, bensì pubblica, rientrando nel fenomeno delle *State Owned Enterprises*, che sono organi pubblici attraverso i quali gli Stati operano all’estero in ambito economico. Come rilevato dagli autori, lo svolgimento di funzioni private e pubbliche da parte delle multinazionali rappresenta, sul piano storico, una “costante” di questi enti che non sempre è adeguatamente valorizzata negli studi di settore.

In questa parte del volume Beltrame e Marchetti delineano, con precisione e padronanza delle fonti storiche, economiche e giuridiche, la nascita e l’evoluzione del complesso fenomeno delle imprese multinazionali, a partire dal XVII secolo, collegandolo al verificarsi di eventi storici che hanno progressivamente plasmato la realtà economica e politica. Fra questi, vengono richiamati la colonizzazione avviata da alcuni Paesi europei anche grazie alle Compagnie delle Indie britannica e olandese, che svolgevano attività private ma anche pubbliche su delega dei governi nazionali e partecipavano in via autonoma persino a eventi bellici, nonché la prima rivoluzione industriale, la decolonizzazione, che ha inciso in modo determinante sulla diversificazione delle attività delle multinazionali, sino a giungere ai fenomeni recenti della digitalizzazione e della globalizzazione, i quali hanno ulteriormente trasformato la struttura e il *modus operandi* delle multinazionali, rendendole più inclini a seguire rapidamente lo sviluppo scientifico e tecnologico (compreso il ricorso recente all’intelligenza artificiale e alla gestione dei big data), ma anche a occuparsi di temi

sociali e ambientali, con la recente adozione “di politiche di responsabilità sociale (*corporate social responsibility*)”, a tutela delle posizioni dei propri lavoratori, del consumatore e dell’ambiente.

La parte finale del volume è dedicata all’analisi del ruolo delle multinazionali nell’ambito della diplomazia ibrida con riferimento agli eventi del XIX e XX secolo, ma in realtà con diversi spunti di strettissima attualità, come i richiami alla quarta rivoluzione industriale “caratterizzata da internet e dall’intelligenza artificiale” e persino ai movimenti ambientalisti e no global. Partendo dall’esame della Standard Oil creata nel 1870 da John Rockefeller e poi divenuta ExxonMobil, Beltrame e Marchetti dimostrano, ancora una volta, profonda conoscenza dei fatti rilevanti e intuito scientifico nel ricollegare le funzioni svolte da alcune multinazionali all’evoluzione economica del periodo storico preso in considerazione. Risulta in particolare di estrema rilevanza l’esame delle nuove scelte imprenditoriali, dovute alla sostituzione dell’uso del petrolio rispetto al carbone per fini commerciali e militari, che vengono opportunamente intrecciate agli sviluppi politico-economici e all’adeguamento delle normative nazionali, in tema soprattutto di osservanza delle regole di libera concorrenza e antitrust. In questo nuovo contesto economico, vengono valorizzate le attività delle imprese italiane del tessile del XIX secolo, come la Lane Rossi e la Marzotto, quelle impegnate nella costruzione di treni e poi di navi, quali l’Ansaldo, sino a quelle operanti nei settori della farmaceutica, come la Carlo Erba, e della meccanica ferroviaria, come la Breda.

Altrettanto interessanti le parti in cui si esaminano le vicende storiche ed economiche che hanno origine dai principi affermati nella Carta Atlantica del 1941 e negli accordi di Bretton Woods del 1944, che delineano la nuova struttura del sistema commerciale (confluito nel Gatt e poi nella Wto) e monetario internazionale (Fmi), e parallelamente l’istituzione della Comunità europea, oggi Unione Europea. Anche in questo caso, gli autori approfondiscono il ruolo delle grandi multinazionali straniere a fianco dei rispettivi governi così come dei colossi dell’industria italiana, quali Iri, Eni Enel ma anche Fiat, Alfa Romeo, Pirelli, Olivetti, Montedison ecc., protagonisti del “miracolo economico italiano”.

Mi piace concludere richiamando quanto affermato dagli autori al termine di questa approfondita disamina, utile e coinvolgente al tempo stesso:

“In conclusione, un giudizio su come debba essere valutato il ruolo delle multinazionali nella società internazionale ibrida dipende sia dall’analisi specifica di ogni azienda caso per caso, sia dal contesto generale in cui si trova a operare”.